



Claudio Burlando presidente della Regione Liguria. FOTO INFOPHOTO

Una svolta profonda per cambiare Carige

La crisi che si è aperta alla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia (Carige) e nella Fondazione che ne controlla il 47% investe un istituto di credito fondamentale per l'economia ligure, ma anche una delle dieci principali banche italiane: negli ultimi anni la Cassa è passata da una piccola dimensione locale a un ruolo ben più ampio, mantenendo la propria autonomia. Dei circa 6000 dipendenti attuali oltre la metà opera fuori dalla Liguria.

E non è probabilmente un caso che la Banca d'Italia abbia aperto l'indagine all'origine della crisi - attivando anche l'intervento della magistratura - alla vigilia del percorso che porterà l'istituto di credito ligure al vaglio diretto da parte della Bce, in vista dell'unione bancaria europea.

La prima cosa da augurarsi dunque è che l'esame da parte della Banca d'Italia e l'inchiesta della Procura di Savona e di Genova facciano al più presto completa chiarezza. Il problema più grave riguarda la cattiva gestione del settore assicurativo, che ha generato una perdita di 780 milioni: il nuovo Cda della banca ha avviato anche una azione di responsabilità nei confronti del management che si è occupato di questo settore.

Un fatto molto positivo è stato il rinnovamento del vertice della Banca, con la nomina di un nuovo Ad - Piero Montani, un genovese che proviene dal vertice della Banca popolare di Milano - assai stimato. Ci sono compiti urgenti delicatissimi, a partire dalla ricapitalizzazione della Banca per 800 milioni, e dalla collaborazione con Bankitalia per arrivare con tutto in ordine agli «esami» europei.

Nel frattempo, dopo la sostituzione del presidente della Banca Berneschi, anche il presidente della Fondazione Repetto è stato sfiduciato dalla maggioranza (17 consiglieri) del Consiglio di Indirizzo dell'ente. Un atto apertamente ritorsivo, anche se un cambiamento generale, dopo quanto accaduto, con altre modalità era forse necessario. Per cercare di evitare un avvitamento catastrofico della situazione ho assunto due iniziative nei giorni scorsi: ho riunito tutti gli enti che nominano rappresentanti nella Fondazione (oltre alla Regione i Comuni e le Province di Genova, Imperia, le Camere di Commercio e le Diocesi) e successivamente sono intervenuto pubblicamente, parlando alla Giunta regionale, per proporre un'azione comune volta al cambiamento e al rilancio.

Serve una svolta profonda. La governance di Banca e Fondazione è sempre rimasta condizionata da un ruolo improprio della politica locale. Non è certo un caso che il vice presidente della Banca, con Berneschi, fosse uno Scajola, Alessandro, fratello dell'ex ministro. E che nella sfiducia a Repetto abbia apertamente giocato

L'INTERVENTO

CLAUDIO BURLANDO
Presidente della Regione Liguria

La banca è troppo importante per l'economia ligure e il sistema creditizio. Via le commistioni indebite e le ritorsioni dannose

una rivalsa di tipo «territoriale» e politico.

Su quanto è accaduto è necessario aprire una riflessione. Fino a poco tempo fa la gestione della Banca e della Fondazione è sempre avvenuta in un clima di totale e apparente concordia. Repetto era presidente da 6 anni, Berneschi da 25. Uno strano statuto - che non è mai stato possibile cambiare - assicura al vertice della Fondazione di cooptare ben 7 dei consiglieri di indirizzo, con maggioranze quindi sempre predeterminate. Per quanto mi riguarda, da quando sono presidente della Liguria, ho preferito - per due volte - rinunciare alla nomina dell'unico rappresentante della Regione in favore della Curia genovese.

Ora, lo ripeto, dobbiamo cambiare. Basta con le indebite commistioni politiche, e bene se nell'operazione di risanamento della banca anche il ruolo della Fondazione avrà un peso più misurato. Prendo atto, positivamente, del fatto che dopo le dimissioni di Repetto, gli stessi consiglieri che ne hanno determinato la caduta abbiano sostenuto di non voler interferire con il delicato lavoro che compete al Cda della banca, e che ci si sia preso un tempo di una ventina di giorni prima di procedere alle nuove nomine. Questa può essere l'occasione da cogliere per la gestione comune di un progetto di rilancio, formando un vertice della Fondazione all'altezza del compito che ad esso compete. Scegliendo personalità del tutto autonome e esperte al massimo grado nel campo del credito e della finanza e nei settori - cultura, sociale, formazione, sanità - che riguardano le erogazioni della Fondazione (peraltro con risorse sempre più ridotte).

Il ruolo di Carige per l'economia ligure va difeso senza provincialismi, innovando con coraggio. Per questo la Regione Liguria è pienamente disponibile a contribuire col massimo impegno. Altrimenti ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

...

La politica ha avuto un ruolo improprio sulla governance della banca e della Fondazione

«I soldi delle banche vanno anche a chi non li merita»

● Per Salvatore Rossi, direttore generale di Bankitalia, «bisogna che gli istituti aumentino la loro capacità di fare intelligente selezione»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Le banche prestano i soldi nei modi e, soprattutto, ai soggetti giusti? Una domanda che riguarda tutti e per la quale ogni cittadino ha la sua risposta. Se però ad esprimersi sul quesito è il direttore generale della Banca d'Italia, allora la cosa prende un'importanza particolare. «Spero che nell'erogazione del credito il criterio del merito venga applicato sapientemente - ha dichiarato ieri Salvatore Rossi, a margine di un incontro pubblico nell'ambito del Festival della Scienza di Genova - Ma non sono sicuro che ciò avvenga in tutti i casi...». Insomma, non sempre i soldi finiscono nelle mani giuste. «Questo - ha aggiunto il dirigente di Via Nazionale - è un punto di discussione importante: bisogna che le banche aumentino la loro capacità di fare intelligente selezione del credito e bisogna anche che la struttura finanziaria italiana sia meno dipendente dal credito bancario».

Un'esternazione a 360 gradi, quella di Rossi, secondo il quale la progressiva riduzione del credito registrata negli ultimi anni è innanzitutto il risultato di ben cinque anni di recessione. «Dopo una crisi così grave, la più grave a partire dal dopoguerra - ha spiegato - fare credito è diventato molto più difficile. Le imprese migliori, ovvero quelle che esportano e vanno molto bene, nonostante la recessione hanno ridotto la loro domanda di credito. L'hanno aumentata, invece, le imprese che si trovano maggiormente in difficoltà, nei confronti delle quali - ha concluso - le banche esercitano una maggiore prudenza».

CHIEDERE LE COSE GIUSTE

Il direttore generale della Banca d'Italia ha poi sottolineato che «alle banche bisogna chiedere le cose giuste, non cose che le banche non devono e non possono fare. Le banche devono impiegare le risorse, che raccolgono dai risparmiatori, oculatamente, con molta prudenza, senza correre avventure. Il compito degli istituti di credito è di essere a sostegno dell'economia, che è fatta di famiglie e imprese». Rossi ha poi rimarcato il concetto di distinzione dei ruoli in questo difficile momento di crisi, nel quale per risolvere emergenze come quelle di Alitalia o Telecom si invoca spesso l'arrivo di qualche «cavaliere bian-

co». «Non chiediamo a nessun soggetto dell'economia, a nessun soggetto sociale - ha affermato l'esponente di Bankitalia - di caricarsi di responsabilità che sono pubbliche. Il "pubblico" è il Parlamento, il Governo. A loro spetta disegnare e mettere in atto politiche generali che aiutino la società e l'economia a uscire da una condizione che risale a molto prima della crisi». Infatti, nel ragionamento del direttore generale, «saranno almeno 20 anni che la nostra economia fa fatica nella competizione internazionale».

Non è mancata una risposta alla domanda, drammatica, che dà il nome al convegno del Festival della Scienza di Genova: *Chi ha rubato il futuro ai giovani?* Per Salvatore Rossi, oltre che un quesito, questo «potrebbe essere il soggetto di un giallo. Forse bisogna andare indietro molto nel tempo per trovare una risposta e addirittura bisogna risalire agli anni 70 quando si mise in moto la slavina del debito pub-

blico». In quel periodo «si crearono le condizioni per un uso distorto delle risorse pubbliche che ha finito col pesare, attraverso il debito pubblico, sulle generazioni successive».

«Sono passate due generazioni - ha proseguito il direttore generale della Banca d'Italia -, e la situazione è andata peggiorando fino ad arrivare alla situazione attuale, con un tasso di disoccupazione giovanile che preoccupa moltissimo ed è uno dei pesi più insopportabili che l'economia e la società del nostro Paese si ritrovano a fronteggiare». Un'emergenza di fronte alla quale «la chiave di uscita sta nella scienza e nella conoscenza, nella capacità di innovare, nelle "skills", vale a dire l'insieme di abilità, capacità cognitive e, soprattutto, capacità di stare a delle regole del gioco che cambiano continuamente. Le difficoltà che stiamo vivendo - ha concluso Rossi - sono il frutto anche di un sistema di istruzione che in Italia è gravemente difettoso, a tutti i livelli».



Salvatore Rossi direttore centrale di Bankitalia. FOTO DI MANZO DIAZ/INFOPHOTO

Tennis solidale con gli operai Alcoa

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

La protesta dei metalmeccanici dell'Alcoa finisce sui campi da tennis della Fed Cup. Ossia gli internazionali femminili di tennis che si giocano a Cagliari. Il blitz ieri mattina, con quella che è stata definita l'ultima puntata di una serie di manifestazioni messe in piedi dai lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme in mobilitazione da oltre un anno per difendere il posto di lavoro. La decisione, annunciata da qualche giorno si è concretizzata alle 9, prima con l'assemblea davanti ai cancelli della fabbrica di Portovesme poi con la trasferta di oltre cento lavoratori verso il capoluogo: destinazione i campi da tennis dove si svolgono gli internazionali femminili di tennis. Il capitano Corrado Barazzuti ha incon-

trato gli operai ed espresso solidarietà. «Dobbiamo far sentire la nostra voce - ha esordito Rino Barca, segretario dei metalmeccanici Cisl - e tenere alta l'attenzione perché siamo molto preoccupati». Una rapida premessa prima di dare il via alla partenza alla colonna d'auto che dal Sulcis si è spostata verso il capoluogo. Dai lavoratori e i loro rappresentanti sindacali un'unica sollecitazione: il riavvio dello stabilimento. «Chiediamo un impegno concreto del Governo - ha spiegato Roberto Forresu, segretario Fiom provinciale - perché, per salvare l'economia di questo territorio è necessario riavviare l'intera filiera dell'alluminio».

In tarda mattinata il blitz davanti ai campi di Cagliari dove si disputava la finale Italia Russia femminile di tennis. Quindi, dopo una mediazione con le forze dell'ordine e l'incessante batte-

re dei caschetti sulla strada, il via libera all'esposizione dello striscione «con noi vince la Sardegna». «Abbiamo spiegato sia agli atleti sia agli spettatori le nostre ragioni - ha spiegato poi il segretario della Fiom - che non riguardano solo il territorio ma l'intera Sardegna e l'Italia dato che questo è l'unico polo dell'alluminio in Italia. Chiediamo un impegno forte del Governo affinché segua l'esempio della Francia».

A fine mattinata la decisione dei lavoratori di smobilitare per rientrare nel Sulcis. «L'iniziativa fa parte del programma di azioni per tenere alta l'attenzione verso la vertenza - aggiunge Franco Bardi della Fiom - non possiamo più permetterci di perdere altro tempo». Per la prossima settimana sono attese nuove iniziative. Domani è previsto un vertice in Confindustria alle 10 e uno alla Regione alle 11.